



4. seguire Gesù sulla strada

Azione Cattolica diocesi di Torino
Settore Adulti - Equipe adultissimi

(cfr. testo Attraverso, pagg. 95-113)

in preghiera

Se qualche volta trovi chiusa
la porta del mio cuore,
sfondala ed entra nel mio animo,
non tornare indietro, o Signore.

Se qualche giorno le corde del flauto / liuto
non fanno risuonare il tuo caro nome,
per pietà, aspetta un poco,
non tornare indietro, o Signore.

Se qualche volta la tua voce
non rompe il mio sonno profondo,
risvegliami con i colpi del tuo tuono,
non tornare indietro, o Signore.

Se qualche giorno faccio sedere
altri sul tuo trono,
o Re di tutti i giorni della mia vita,
non tornare indietro, o Signore.

Tagore

introduzione

Gesù cammina per la strada, dove incontra un uomo che lo cerca, lo chiama "maestro buono", desidera capire come raggiungere la felicità. Quell'uomo sembra proprio intenzionato ad essere discepolo del Signore. E Gesù come prima cosa lo guarda con simpatia e amore. E poi, rispondendo alla sua domanda profonda, gli propone la libertà di diventare se stesso e di non dipendere più dalla ricchezza e dalle cose materiali. Ma Gesù è rifiutato da quell'uomo che, troppo legato ai suoi beni, non si decide a seguirlo. Chi vuole essere discepolo di Gesù deve fare i conti con la libertà, ma soprattutto sentirsi amato da Lui.

la vita si racconta

il taccuino

Riflettiamo: nella nostra vita, l'incontro con gli sguardi degli altri, negli itinerari delle strade che abbiamo percorso, è stato motivo di crescita personale e di autentica relazione nella comunicazione faccia a faccia con l'altro?

da "Strada facendo" di Claudio Baglioni

Strada facendo vedrai
che non sei più da solo...
Strada facendo troverai
un gancio in mezzo al cielo...
e sentirai la strada far battere il tuo cuore
vedrai più amore... vedrai...

da "la Traviata", atto primo

Povera donna, sola

Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi ...

Da "Città Vuota" (Mina)

Le strade piene, la folla intorno a me
mi parla e ride e nulla sa di te
io vedo intorno a me chi passa e va
ma so che la città
vuota mi sembrerà ...

Il nostro sguardo, anche se non sempre ce ne rendiamo conto, è un potente mezzo di comunicazione interpersonale. Ricordando gli incontri significativi che, attraverso lo sguardo, hanno lasciato un segno nella nostra vita, raccontiamoli al gruppo.

una dinamica

C'è tutto un linguaggio degli occhi, altamente significativo ed estremamente differenziato: gli occhi possono ammiccare, scrutare, contemplare, squadrare, spiare, alludere, ammirare, lusingare, disprezzare, ferire, possono accogliere e rifiutare, comunicare l'intera gamma delle emozioni, ma soprattutto possono dire del bene o dell'amore che proviamo per gli altri.

Questo guardarci negli occhi, questo osservarci, supera di gran lunga qualsivoglia uso di tecnologie nelle nostre vite.

la Parola illumina

dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,17-32)

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo», ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

³²Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

il contesto del Vangelo

- | | |
|------------|---|
| 9,30-32 | secondo annuncio della passione e risurrezione |
| 9,33-37 | chi è il più grande? Chi vuole essere il primo ... |
| 9,38-40 | uso del nome di Gesù da chi non lo segue |
| 9,41 | carità verso i discepoli |
| 9,42-50 | lo scandalo: Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me |
| 10,1 | venne nella regione della Giudea e al di là del Giordano |
| 10,1-12 | controversia coi farisei sul ripudio nel matrimonio |
| 10,13-16 | Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono <i>all'evento ascoltato segue</i> |
| 10,32b-34 | terzo annuncio della passione e risurrezione |
| 10,35-45 | I figli di Zebedeo: se non più grandi quaggiù (Mc 9,33-37) ai primi posti lassù. Tra voi però non è così; perché il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per le moltitudini |
| 10,46-52 | il vero discepolo: Bartimeo, il cieco di Gerico |
| 11,1-16,20 | l'ultima settimana di Gesù di Nazaret |

per approfondire vedi allegato

cosa dice la Parola alla mia vita

Nel suo cammino verso Gerusalemme Gesù si rivolge all'uomo ricco con simpatia, riconoscendolo sincero quando, secondo la mentalità ebraica, ritiene di aver fatto quanto dovuto per avere in eredità la vita eterna. Quell'uomo corre, convinto di voler incontrare Gesù; è alla ricerca di qualcosa che spera di trovare attraverso di lui, gli si getta in ginocchio, di fronte, per comunicargli stima e riconoscenza: lo chiama "Maestro buono".

La proposta di Gesù nei suoi confronti è più ampia rispetto al semplice adempimento della legge: spogliarsi della propria ricchezza e farsi discepolo. La richiesta particolare serve a dimostrare la serietà nella ricerca della vita eterna, una richiesta possibile, ma non inutile; si rivela, infatti, impossibile per l'uomo che, schiacciato dal peso di quella proposta, se ne va, con lo sguardo basso perché aveva molti beni. In poche battute si consuma la bellezza di un incontro in cui, attraverso lo sguardo fisso di Gesù, è stato innanzitutto trasmesso amore, e soltanto dopo è avvenuta la chiamata al dono totale della vita.

Gesù rischia, si mette in gioco, scommette sulla libera risposta del suo interlocutore come accade nell'orizzonte del desiderio umano che si apre alla volontà d'amore. Indubbiamente Gesù manifesta il suo desiderio di amore, ma resta qualcosa di incompiuto in una relazione in cui viene espressa la volontà di amare, ma non viene riconosciuta fino in fondo la volontà di essere amato. Gesù riconosce la dignità dell'uomo che si esprime nella libertà di chinare il capo, rattristato e impaurito. Essere discepolo richiede un'adesione profonda e interiore, una risposta totale di amore di cui l'uomo ricco vede l'attrattiva ma da cui non riesce a farsi coinvolgere. Tristezza e

paura sono emozioni profondamente umane che rivelano la consapevolezza di non aver saputo accogliere lo sguardo amorevole del Signore. La stessa condizione emotiva, e anche ulteriormente amplificata, si trova in coloro che lo seguono i quali, dopo aver osservato l'incontro e aver cercato di capire la logica di Gesù, sono impauriti e addirittura sgomenti.

Da un lato Gesù insiste sulla gratuità e sulla povertà, dall'altro vuole evitare che si possa pensare che ci sia un automatismo nell'osservanza di una regola che assicuri la vita eterna e, allo stupore dei discepoli, che ben conoscono i limiti della natura umana, Gesù risponde che Dio può tutto, sorprendendoli ancora.

Il luogo in cui avviene questo incontro è la strada, luogo laico per eccellenza in cui si fanno affari e commerci, in cui passano tutti: poveri e ricchi, peccatori e giusti, ai tempi di Gesù come per noi.

cosa dice la Parola della mia vita

La strada è il luogo dell'incontro in cui chiunque può chiedere e rispondere, un territorio di frontiera in cui si possono aprire itinerari nuovi, conoscere condizioni esistenziali che ci interpellano, che ci offrono possibilità di dialogo, che ci chiedono di fare una scelta. La strada è un confine in cui si dischiude il tempo di Dio che, con un semplice sguardo, ci dona tutto ciò di cui abbiamo bisogno: il suo tesoro che cerca spazio nel nostro cuore.

Siamo adulti, siamo responsabili per noi stessi e per altri, ma Dio, sorprendendoci ancora, ci chiama a cambiare, ad abbandonare la stabilità degli equilibri faticosamente conquistati, ci chiede di rischiare per cercare la pienezza della vita. E ci ama guardandoci con simpatia, qualsiasi sia la risposta. Non rinuncia a rivolgere verso di noi il suo sguardo d'amore, anche se la nostra scelta può portarci altrove; non ritiene che sia una perdita di tempo, attende il nostro tempo.

la vita cambia

cerco fatti di vangelo

La vita cristiana è relazione personale con Cristo come unico Salvatore della propria vita e della storia. Accettare il suo insegnamento non basta; non basta neanche scegliere la sua vita come modello. Occorre aderire alla persona stessa di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre. Camminare dietro a Cristo significa «avere in noi gli stessi sentimenti che furono in lui» (Filippi 2,5), amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli. Ma come è possibile riuscire con le nostre forze ad amare Cristo al di sopra di tutti e di tutto? Come è possibile amare tutti in Cristo e Cristo in tutti? È possibile se il suo Spirito agisce in noi.

(Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo, cap. 2.6)

discernimento comunitario

“Evangelizzare è «una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti (...) Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada” (EG 127).

Si tratta dunque di uscire per strada maturando la consapevolezza che per strada ci siamo già, che siamo già in uscita e che, allora, si tratta di avere con gli stessi occhi un altro sguardo per vedere più a fondo, anzi, per osservare (*ob-serbare*) e far nostro, e cioè nella nostra vita, ciò che vediamo.

Insomma, come scrive Luciano Manicardi, citando EG, occorre lavorare su di sé, autocritica per incontrare gli altri nella verità, ma per fare ciò occorre :

uscire dai nostri schemi spirituali limitati (EG 272)

uscire da sé (EG 21)

uscire dalla propria comodità (EG 20)

La parrocchia stessa non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. (EG 28)

cosa dice la mia vita alla Parola

Per riconoscere la misericordia di Dio e i suoi frutti nella nostra vita ci rivolgiamo al Signore con le parole dell'inno di Efesini. Le preghiere appena accennate potranno essere completate singolarmente e condivise in gruppo.

Grazie, Signore, per avermi fatto conoscere il mistero della tua volontà ...

Hai riversato con abbondanza la ricchezza della tua grazia su di me ...

Signore, hai scelto me, facendomi con sapienza e intelligenza il dono della tua grazia ...

in preghiera

inno a Gesù, il maestro

Efesini 1,3-10

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,

⁶a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

⁷In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.

⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto
¹⁰per il governo della pienezza dei tempi:
ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.

Allegato

per approfondire

Ecco perché si insiste tanto nel sostenere che questi racconti che vanno dalla confessione di Pietro all'arrivo a Gerico non sono indicazioni di comportamento.

L'essere discepoli - come l'evangelista Marco ci racconta da 8,34 a 10,52 - non dipende da raccomandazioni morali, è più che ortoprassi: è una conversione continua, una metamorfosi cioè una trasfigurazione come Gesù sul monte poco prima.

Il cristiano è colui che si lascia trasfigurare dal Vangelo.

Non sono precetti di catechismo, ma o si è o non si è alla sequela di Gesù, messia, figlio di Dio (1,1): per ciascuno di noi e per la Chiesa.

Mc 10,17-32 commento al Vangelo

Un uomo con un progetto di santità, ma ...

Abuso di potere

Il ricco si fa forte della sua osservanza della legge «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»: va da Gesù convinto di essere dichiarato buono.

E dice "Maestro buono" Gesù risponde "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo". Gesù non vuol dirgli che non è buono, ma vuole smontare l'idea che il ricco si è fatto di sé: vuol sentirsi dire che lui è buono, ma Gesù gli dice di stare tranquillo, nessuno è buono, neppure tu. Tu non sei buono se sei ancora ricco. L'osservanza dei comandamenti è diventata un punto di forza per sentirsi a posto.

Papa Francesco

Il problema, commentava il Papa, era che il «suo cuore inquieto» per via dello «Spirito Santo, che lo spingeva ad avvicinarsi a Gesù e a seguirlo, era un cuore pieno». Ma «lui non ha avuto il coraggio di svuotarlo. E ha fatto la scelta: i soldi!». Aveva «un cuore pieno di soldi». Eppure non «era un ladro, un reo. Era un uomo buono: mai aveva rubato, mai truffato». I suoi «erano soldi onesti». Ma «il suo cuore era imprigionato lì, era legato ai soldi e non aveva la libertà di scegliere». Così, alla fine, «i soldi hanno scelto per lui» ...

Per Papa Francesco anche oggi sono tanti questi giovani che vogliono seguire Gesù. Ma «quando hanno il cuore pieno di un'altra cosa, e non sono tanto coraggiosi per svuotarlo, tornano indietro». E così «quella gioia diviene tristezza». Quanti giovani, ha constatato, hanno quella gioia della quale parla san Pietro nella prima lettera (1Pt 1,3-9) proclamata durante la liturgia: «Perciò esultate di gioia indiscutibile e gloriosa, mentre raggiungete la metà della vostra fede». Davvero questi giovani sono «tanti, ma c'è qualcosa in mezzo che li ferma».

(papa Francesco, dell'omelia mattutina nella cappella della domus Sanctae Marthae, 3 marzo 2014)

<http://bit.ly/2GmdYpm>)

Dietrich Bonhoeffer

Mi ricordo di un colloquio che ho avuto tredici anni fa in America con un giovane pastore francese. C'eravamo posti molto semplicemente la domanda di che cosa volessimo effettivamente fare della nostra vita. Egli disse: vorrei diventare un santo (- e credo possibile che lo sia diventato -); la cosa a quel tempo mi fece una forte impressione. Tuttavia lo contraddissi, e risposi press'a poco: io vorrei imparare a credere. Per molto tempo non ho capito la profondità di questa contrapposizione. Pensavo di poter imparare a credere tentando di condurre io stesso qualcosa di simile a una vita santa. ...

Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi - un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità - allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è metànoia, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. Geremia 45).

(D. Bonhoeffer, ad Eberhard Bethge, da Tegel, 21 luglio 1944, il giorno successivo al fallito attentato a Hitler).